

In ricordo
dei nostri amici e collaboratori
Ernesto Guida
Eugenio Maria Beranger
Bianca Maria Da Rif

Volume stampato con il contributo della Banca Popolare del Cassinate

Stampa

Tipografia Arte Stampa, Via Casilina Sud, 10/A, Roccasecca (FR)
te./fax 0776.566655 - tipografia@artestampa.org

© Copyright 2017

Comune di Colfelice - Arte Stampa Editore - Roccasecca (Fr)

ISBN 978-88-95101-55-2

Tutti gli articoli pubblicati possono essere scaricati in formato PDF dal sito del Comune di Colfelice al seguente indirizzo:
www.comune.colfelice.fr.it

In copertina

Particolare degli affreschi nella Galleria delle carte geografiche al Vaticano.

Quaderni Coldragonesi

8

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

| | |
|---|----------|
| <i>Presentazione</i> | pag. 7 |
| <i>Prefazione</i> | pag. 9 |
| Luigi PEDRONI, <i>Aesernia, Vulcano e i Monti della Meta</i> | pag. 11 |
| Alessandra TANZILLI, <i>Il santuario di Macchia Faito (Monte San Giovanni Campano-FR). Riflessioni, integrazioni e ricostruzioni</i> | pag. 17 |
| Rosalba ANTONINI, <i>Oggetto miniaturistico litterato da Interamna Lirenas vel Suc(c)asina</i> | pag. 33 |
| Angelo NICOSIA e DOMENICO GERARDI, <i>Il caso della chiesa detta “La Canonica” a Pontecorvo (FR)</i> | pag. 45 |
| Alessandro ROSA, <i>Destino degli ebrei sorani dopo la diaspora del 1541 e le dinamiche migratorio-insediative a seguito della prammatica dell’espulsione</i> | pag. 69 |
| Ferdinando CORRADINI, <i>Federico Grossi, la Ferrovia Roccasecca-Avezzano (1879-1902) e le industrie della media Valle del Liri</i> | pag. 83 |
| Gaetano DE ANGELIS-CURTIS, <i>La politica di riorganizzazione territoriale del fascismo la provincia di Frosinone. Colfelice e i suoi podestà</i> | pag. 95 |
| Costantino JADECOLA, <i>Cairo, il monte</i> | pag. 105 |
| Bernardo DONFRANCESCO, <i>Un edificio storico di Colfelice: Palazzo Riccardi</i> | pag. 127 |
| Luigi GEMMA, <i>Il nostro Medioevo</i> | pag. 133 |
| Ernesto GUIDA†, <i>Arce, provincia di Grosseto. Retrosцена di un film girato nel 1967 e riflessioni sulla natura e sulla storia della nostra terra</i> | pag. 141 |

ARCE, PROVINCIA DI GROSSETO.

Retrosceca di un film girato nel 1967 e riflessioni sulla natura e sulla storia della nostra terra*

Ernesto Guida

Nel 1967 l'Istituto Luce realizzò *“Un amico”*, film che, presentato l'anno successivo alla Mostra di Venezia nella sezione speciale per la gioventù, venne premiato con un Leone d'Argento. A distanza di tempo, in un recente trafiletto su *La Repubblica*, Walter Veltroni ancora lo ricordava come uno dei rarissimi esempi di film per ragazzi prodotti in Italia. Vi si racconta, tra favola e verità, la vicenda di un bambino di campagna che scappa di casa col proprio cane per non separarsene, contro la volontà del padre deciso a disfarsi dell'animale. Nel suo vagare di tre giorni, tra avventure e disavventure il piccolo protagonista “lega” soltanto con un altro “fuggitivo”, un evaso dal carcere di S. Stefano nelle isole Pontine. Due esistenze assai dissimili accomunate per un attimo da un reciproco bisogno, l'una di affetto, l'altra di comprensione e umanità; ma si sfiorano appena, poiché alla fine la vita impone che ognuno vada per la sua strada.

Tre sequenze del film furono girate ad Arce. Una Arce inconfondibile per lo stagliarsi contro cielo della Cattedrale, con la piazza e la vasca della fontana, nella pacata tranquillità di allora, senza trambusto di automobili. Con una corriera parcheggiata lì accanto, in attesa.

E con la singolarità della sua targa che non reca la sigla di Frosinone, o tutt'al più di Roma, bensì, bene in vista, una GR, nel tentativo di suggerire allo spettatore che non avesse identificato il paesaggio l'idea che il film si stia svolgendo in provincia di Grosseto, in Toscana. In realtà si tratta

di un falso. La trovata fu del regista, fu mia, responsabile anche del soggetto e della sceneggiatura. Perché qui devo confessare che, pur vivendo a Roma, della Ciociaria non conoscevo che poco, Anagni, Arpino, Aquino, Ferentino, Casamari, Fossanova, Trisulti. Di questa terra ammiravo i monumenti, le memorie storiche, la volontà di risorgere dopo una guerra che non l'aveva risparmiata. Ma le idee preconcepite e gli stereotipi annebbiavano l'immagine di una regione ai margini di più frequentati itinerari. Dalla nebbia affioravano prepotenti le balie – la balia di casa Agnelli è ciociara, si diceva con sussiego –, e le *ciocie*, rappresentate già ai piedi di un santo locale affrescato verso il IX secolo e tradizionalmente riproposte ad ogni Natale dagli zampognari calati in città. Figure che purtroppo svolgevano un ruolo folcloristico ma anche riduttivo, negativo. Come le forzature dialettali, le storpiature: ricordo un *serial* radiofonico di notevole successo, *“Frosinoni e Gallarati”*, che ridicolizzava sia i “polentoni” del nord che gli analfabeti del sud identificati nei frusinati. Colpevolmente, si finiva col subire l'influenza dell'immaginario collettivo, se ne era frastornati e coinvolti. Se la collocazione ambientale di un'opera non era imposta da inderogabili circostanze storiche, come ne *“La Ciociara”*, poteva accadere che si fosse attratti da orizzonti ritenuti a torto o a ragione più appropriati: la Toscana, o l'Emilia, i cui contadini in letteratura da sempre sono stati di scarpe grosse e cervello fino, da Boccaccio a Giulio Cesare Croce, a Fucini.

* A 4 anni dalla scomparsa del regista e sceneggiatore Ernesto Guida si ripropone qui un suo articolo pubblicato ne *La Cantina* (*Storia, tradizioni e cultura della provincia di Frosinone*) inserto mensile de *L'Inchiesta* del 29 settembre 1996 pag. 12. In questo

appassionato articolo l'autore manifesta il suo amore per la “Nostra Terra” divenuta poi anche la “Sua Terra” e lancia un appello per la tutela delle caratteristiche secolari querce che ne caratterizzano il paesaggio.



Il bambino protagonista del film appoggiato al muretto davanti la chiesa di Arce durante le riprese del 1967

Ultimate le riprese nelle Pontine – a Ponza Palmarola e Zannone, dove spiagge ed anfratti erano serviti a ridisegnare una nuova isola del tutto anonima e disabitata che facesse da sfondo alle vicende del film –, percorrendo sulla via del ritorno la Casilina ad una svolta mi apparve la cattedrale di Arce. Non l’avevo mai vista: con la *ciaia* l’interminabile scalinata che vi ascendeva dalla strada – mi sembrò adattissima alle poche sequenze ancora da girare, col monotono scorrere della quotidianità di paese, gli asini carichi di fascine, la venditrice di scope di saggina al muretto da cui contemplare i campi coltivati. Di mio non vi aggiunsi che la corriera che avrebbe dovuto trasportare il ragazzino verso il litorale, verso l’“Isola”. La corriera cui feci apporre la targa di Grosseto.

Sbagliando. Perché la vita, è risaputo, ha più fantasia: oggi mi ha portato ad abitare a pochi chilometri dai posti di quelle inquadrature. Ed ho potuto rivalutare a poco a poco ciò che avevo trascurato quando domenicamente andavo per borghi e cripte, per affreschi torri e merlature, Certaldo, Volterra, Pienza, Gubbio, Todi, Monte Oliveto

Maggiore, Urbino, con traffico meno caotico e più tempo a disposizione.

Artisti e Beni, quelli, dal richiamo fascinoso, non v’è dubbio. Ma questi paesi che vado visitando oggi, Pico, Santopadre, Alvito, queste vestigia, le pitture altomedievali, gli scavi, gli eremi, non hanno bisogno a mio avviso che di essere più “decantati”. Assieme alla Storia, agli Antenati, al verde delle colline. Qualità che mi sfuggivano allorquando barattai la targa di Frosinone con una di Grosseto.

Però poi mi domando: perché questa regione non viene visitata quanto meriterebbe? È ricca di acque limpidissime altrove sempre più rare, ha le cascate di Isola Liri di cui già nel 1798 Ferdinando Pistilli scriveva che “recherà ad ognuno sorpresa se il Sig. de Buffon fra le cateratte del mondo faccia menzione di quella che osservasi nella Provincia della Nuova York passando sotto silenzio questa che pure la supera di circa trenta palmi. Ma qui l’inesattezza dovrà scusarsi sul riflesso che nessuno si è impiegato a misurare la caduta dell’Isola e farne partecipe la pubblica curiosità”; annovera affreschi tra i più antichi in chiese rupestri perse tra i monti, quasi inaccessibili poiché non vi è strada degna di questo nome che le raggiunga. E mi ripeto: in quanti le visitano, o vorrebbero visitarle, non dico nel mondo o in Europa o in Italia, ma nello stesso Lazio? Molti, finanche tra gli addetti ai lavori, credo che ignorino persino l’esistenza di scavi archeologici che stanno portando alla luce reperti ed informazioni di notevole livello artistico e storico in una città romana di epoca tardo repubblicana, di nome *Fregellae*, nel cuore della regione. Perché non inventare qualche motivo di richiamo “particolare”? Perché non stuzzicare con un’idea semplice la curiosità? Negli Stati Uniti hanno messo a frutto le sequoie, i parchi, la *Yosemite Valley*, e richiamano migliaia di persone. Anche in Italia si incrementano i parchi.

Noi si potrebbe coniare uno slogan di probabile ascendente sulle masse, specie in epoca di dilagante agriturismo. Così come esistono comitati e associazioni i cui membri volontariamente percor-

rono a piedi interi territori alla ricerca e alla documentazione degli ultimi ancora esistenti cippi borbonici che indicavano il confine tra Stato Pontificio e Regno di Napoli, andrebbe studiata anche la creazione di comitati per il censimento e la catalogazione delle querce secolari, che disseminate dappertutto rendono queste contrade ineguagliabili. Qui le querce ombreggiano i viali come altrove i platani e i pini. È abbondante la maestosa *Quercus farnetto*, quasi tutt'uno con la *Quercus conferta* che forma estesi boschi in Balcania. Ovunque in Italia si sono avute nel tempo distruzioni di tanta parte di foreste, si sono privilegiate alcune colture a scapito dell'esistente, l'insediamento di prati dove c'era bosco; nelle zone submontane si sono praticati ampi squarci dell'amanto forestale per dare grande sviluppo alla viticoltura e all'ulivicoltura: trasformazioni qui certamente avvenute in misura minore. Il magnifico querceto detto "la Serpentara", sotto il monte Scalambrà, di proprietà della Repubblica Federale Tedesca, ispirò al Doré le illustrazioni dell'inferno dantesco, e oggi è uno dei motivi per cui ci si spinge fino ad Olevano Romano.

Invece a Colfelice mi è capitato di assistere a una scena sacrilega. Sono arrivati in due su un bulldozer o qualcosa del genere. L'avevano già condannata a morte. Come per un rito hanno compiuto un giro attorno all'ampia base di tre metri di circonferenza. Avrà avuto due, trecento anni. Non hanno impiegato che qualche attimo. "Ov'era l'ombra or sé la quercia spande / morta, né più coi turbini tenzona. / La gente passa e dice: era pur grande" mandavamo a memoria alle elementari.

Oggi non dicono più niente: mezza giornata di elettrosega e la riducono in ceppi per il camino. Andrebbero fermate quelle mani. Non distruggere un patrimonio come s'è fatto per le nostre coste, avvilito da serie interminabili di case case case.

Le querce sono ricchezza nazionale oltre che di tutti i Ciociari. Solo gli assessori comunali, o la Forestale, potrebbero di volta in volta concedere o negare il nulla osta per un abbattimento.

Creare lo slogan: "Ciociaria terra di querce". Forse stimolerebbe il desiderio di venirle a vedere.



La "Quercia del re", un bellissimo esemplare di quercia, in contrada I Recì, a Pontecorvo (Foto di M. Canciani)

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2017
dalla Tipografia Casa Editrice
ARTE STAMPA
Roccasecca (FR)